

NON SPEGNIAMO IL PAESE

Allarme delle imprese

«Con l'embargo russo migliaia di fallimenti»

Aziende contro il governo: «Con le sanzioni interi settori saranno in ginocchio»
E non abbiamo il coraggio di rimandare il piano per la transizione energetica

SANDRO IACOMETTI

■ Spegnerne i condizionatori o spegnere l'Italia? Delle conseguenze di un embargo totale, gas compreso, alla Russia si è già occupato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, scrivendo nel Def che lo stop alle importazioni di metano porterebbe il pil del 2022 allo 0,6% (rispetto al 2,9% tendenziale), con impatto cumulato sui prossimi due anni di 75 miliardi di pil e 570mila posti di lavoro in meno. Calcolo, evidentemente, effettuato per difetto. Ieri, infatti, gli esperti di Bankitalia hanno previsto che la chiusura dei gasdotti porterà l'Italia in recessione sia quest'anno che il prossimo, con una crescita negativa dello 0,5%: la mazzata complessiva sarebbe di circa 7 punti di pil, vale a dire qualcosa come 126 miliardi. Previsioni che diventano anche più inquietanti se si pensa che invece di trasformare l'Adriatico in una groviera (anche se ad essere precisi si tratterebbe di un emmental) facendo buchi ovunque a caccia di giacimenti di combustibili fossili che potrebbero ridurre parzialmente la nostra dipendenza energetica, il governo, con il famoso Pitesai (Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee) messo a punto dall'ex premier Giuseppe Conte e varato qualche mese fa dall'attuale ministro della Transizione, Roberto Cingolani, non solo sta ostacolando la ricerca di nuovi bacini estrattivi, ma sta addirittura provocando la chiusura di quelli già operativi, assottigliando ancor di più i livelli della produzione nazionale di idrocarburi.

Ma in fondo si tratta di simulazioni, di proiezioni effettuate a tavolino. E sappiamo bene quanto sia difficile che gli economisti azzeccino con un elevato grado di precisione i loro pronostici. Accanto alle profezie dei tecnici, però, di fronte all'eventualità che gli annunci sulla prova muscolare nei confronti di Putin si trasformino in realtà sta iniziando a sollevarsi anche il grido di allarme delle imprese. Gli industriali del vetro, ad esempio, hanno accolto con terrore la risoluzione del Parlamento europeo a favore dell'embargo totale. Anche perché, denunciano, non si sono ancora viste «le misure di sostegno». L'interruzione delle forniture di gas, dicono chiaramente da Assovetro, «sarebbe dannosa». E metterebbe in ginocchio un'industria che in Italia occupa 30mila dipendenti diretti, altrettanti nell'indotto e si colloca, per volumi di produzione, al secondo posto in Europa.

Ancora più duro il giudizio di Paolo

Il premier Mario Draghi

SIMULAZIONI



ALLERTA

«Un embargo immediato di gas equivale all'istantanea chiusura di migliaia di aziende»

Paolo Agnelli, Confimi Industria

MANIFATTURE

«L'interruzione delle forniture di gas sarebbe dannosa per il sistema produttivo e per la manifattura del vetro. La situazione è già critica per i ritardi sugli aiuti del governo»

Assovetro



Paolo Agnelli, presidente Confimi

Agnelli, che da mesi sta soffrendo il caro energia sia con il suo gruppo, che lavora oltre 50mila tonnellate di alluminio all'anno ed esporta pregiate padelle in tutto il mondo, sia con le circa 45mila imprese (600mila dipendenti e 85 miliardi di fatturato aggregato) rappresentate da Confimi Industria, di cui è presidente. Ad Agnelli la semplificazione di Mario Draghi proprio non è andata giù. «Fare a meno dei condizionatori non è un problema per chi lavora in fabbrica. Del resto, non ci sono mai stati, non ci saranno questa estate. Il problema semmai è per i banchieri e

per i bancari che vivono nel loro habitat di aria climatizzata. Poco male per questi nostri eroi, resisteranno», è la replica pungente dell'imprenditore bergamasco, che prosegue: «Il problema per chi conosce l'Italia e gli italiani c'è, ma è un altro. Un embargo immediato di gas ed energia equivale all'istantanea chiusura di migliaia di aziende».

BLOCCO DEGLI IMPIANTI

E non si tratta di una provocazione. «Spiego per chi non è pratico di lavoro», dice Agnelli, «fonderie, acciaierie, trafilerie, laminatoi, solo per fare qualche esempio, hanno bisogno di gas continuo per sciogliere, per trafilare, per estrarre materie prime. Cosa accadrebbe un minuto dopo la chiusura del gas? Blocco degli impianti e cassa integrazione per tutte le maestranze al 100% dell'orario, mancanza immediata di materie prime semilavorate con conseguenze negative per l'intera filiera produttiva». Insomma, una catastrofe.

Ma non è finita. Dopo, infatti, «subentra anche l'impossibilità di riprendere l'attività: l'alluminio, l'acciaio, la ghisa, il rame, l'ottone allo stato liquido senza "aria condizionata" si trasformano, raggiungono lo stato solido bloccando gli impianti in modo irreparabile». Ed ecco la conseguenza nel medio periodo: «Chiusura a cascata di altre aziende, crollo del gettito Ires, dell'Iva, dei contributi, dell'Irpef, dei consumi, aumento dei costi per ammortizzatori e redditi di cittadinanza». Il risultato, conclude Agnelli, «è una decrescita poco felice senza condizionatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

